



«In Cina i comunisti bollivano i bambini» E Pechino reagisce: chiacchiere insensate

La Farnesina cerca di metterci una pezza: parlava del passato, non voleva intaccare i rapporti diplomatici
MA BERLUSCONI INSISTE: È STORIA, MICA LI HO BOLLITI IO

Dice il ministro degli Esteri cinese: «Le parole e le azioni dei leader italiani dovrebbero andare a beneficio dello sviluppo di relazioni amichevoli fra Cina e Italia». La reazione di chi si rende conto di avere a che fare con un personaggio modesto

di **Gabriel Bertinotto**
l'Unità, 29-03-2006

Pechino reagisce alle ingiurie di Berlusconi, definendo «chiacchiere insensate» le frasi pronunciate dal presidente del Consiglio in uno dei suoi ultimi comizi. «Nella Cina di Mao i comunisti non mangiavano i bambini, ma li bollivano per concimare i campi», ha detto domenica Berlusconi, fra un'offesa a Prodi e un insulto a Fassino. E ieri ha ripetuto: «È storia, mica li ho bolliti io i ragazzini». Affibbiando a Prodi l'epiteto di «commesso viaggiatore della Cina». «Siamo scontenti di queste chiacchiere senza senso - si legge in una dichiarazione rilasciata ieri alla stampa dal ministero degli

Penoso il compito della diplomazia italiana: senza poter sconfessare apertamente l'exploit del capo del governo la Farnesina è costretta a chiedere scusa senza avere l'aria di farlo

Esteri cinese-. Le parole e le azioni dei leader italiani dovrebbero andare a beneficio della stabilità e dello sviluppo di relazioni amichevoli fra Cina e Italia». Una reazione molto infastidita ma tutto sommato contenuta quella delle autorità cinesi. Quasi si rendano conto di avere a che fare con un personaggio di statura politica modesta, e che fatica ormai a comportarsi da persona normale, probabilmente prossimo ad uscire di scena. Penso il compito della diplomazia italiana in queste ore. Senza poter sconfessare apertamente l'irresponsabile exploit propagandistico del capo del governo, la Farnesina è costretta a metterci sopra una pezza, arrampicandosi sui vetri per chiedere scusa senza avere l'aria di farlo: «Con riferimento ad alcune parole pronunciate dal presidente del Consiglio a proposito della Cina, si rileva che Berlusconi si è limitato a citare una frase contenuta nell'edizione italiana del Libro nero del comunismo di Stéphane Courtois». «La frase in questione - sottolinea la Farnesina - si riferisce peraltro a episodi che avrebbero avuto luogo nel passato, come correttamente ricordato dallo stesso presidente del Consiglio,

mentre è evidente l'inesistenza di intenti polemici nei confronti della Repubblica popolare cinese». Peccato che quel «passato» cui fa riferimento il ministero degli Esteri, non sia né quello dei Ming né quello dei Qing, ma l'epoca non lontana in cui in Cina comandava Mao. Che oggi il potere non osanna e non incensa come un tempo, ma certo non ha mai rinnegato. La Repubblica popolare è cambiata in molte cose, ma non risulta sia avvenuto un cambio di regime. E infatti i rappresentanti del governo cinese si sentono chiamati in causa. «La parte cinese - si legge in una nota dell'ambasciata di Pechino in Italia - esprime un forte sdegno per le parole infondate del premier Silvio Berlusconi-. Speriamo che le parole e le azioni dei dirigenti italiani possano favorire lo sviluppo e la stabilità dei rapporti bilaterali fra la Cina e l'Italia». I quali rapporti tra l'altro, malgrado il sabotaggio di un primo ministro che maneggia una questione seria come quella dei diritti umani con strumentale protervia elettorale, sono piuttosto intensi. Proprio ieri a Torino è stata firmata una dichiarazione di intenti per la collaborazione bilaterale sulle infrastrutture nei trasporti, fra il ministro italiano delle infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi e il vice ministro delle comunicazioni cinese Weng Mengyong.

Il premier a un comizio Sotto, Berlusconi tre anni fa al matrimonio del figlio del premier turco Erdogan



Foto di Ciro Fusco/Ansa

A BERLINO LA MADRE DI TUTTE LE BOUTADE

L'Occidente, civiltà «nettamente superiore» all'Islam

oltre misura

Raffinatezze leghiste

«I tedeschi bevono birra e ruttano»

Il sottosegretario con delega al Turismo Stefano Stefani, nel suo incredibile testo, in difesa delle affermazioni di Berlusconi dell'altro giorno al Parlamento Europeo, esordiva in questo modo: «Li conosciamo bene i tedeschi. Questi stereotipi biondi dall'orgoglio ipernazionalista, indottrinati da sempre a sentirsi ad ogni costo i primi della classe». Il massimo per un sottosegretario al Turismo di un paese che con i tedeschi ci fa grandi affari. Non pago, Stefani in un crescendo di insulti è arrivato anche a scrivere che i tedeschi «mangiano i nostri spaghetti ma non perdonano occasione di rappresentarli in un piatto con una P38 al posto del condimento. Invadono rumorosamente le nostre spiagge ma sul loro quotidiano più letto, la Bild, puntualmente prima di ogni stagione turistica, non dimenticano di menzionare, con una precisione a dir poco certissima, il numero dei furti d'auto a Rimini o addirittura le ultime statistiche dei morti di mafia in Sicilia». Insomma, uno sfogo «padano» a tutto tondo che equivale ad una specie di tentato suicidio economico. (...) Queste parole hanno fatto scattare l'allarme rosso: un altro colpo basso di questo tipo contro la Germania e migliaia e migliaia

di operatori turistici, magari anche quelli padani che votano Lega, possono tirare giù le serrande dei loro esercizi e chiudere baracca. «L'intervento di Stefani è un cumulo di offese che fanno male non solo a chi le ha ricevute, ma anche a ciascuno di noi perché chi parla rappresenta, in questo momento, il turismo italiano - scrivono gli assessori al Turismo di Toscana ed Emilia-Romagna Cenni e Pasi -. Vorremmo ricordare che è stato proprio il sottosegretario Stefani a guidare la delegazione italiana alla recente fiera di Berlino: la stessa persona oggi si riferisce ai tedeschi parlando per esempio di "roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartofel fritte" e finisce per ipotizzare l'esigenza, per ciascuno di loro, di un test d'intelligenza». «Tutto questo - proseguono Cenni e Pasi -, è triste e imbarazzante per tutti gli italiani. E, forse lo è ancora di più per noi e per la nostra gente, abituati come siamo a vivere in perfetta sintonia con milioni di cittadini tedeschi che ogni anno scelgono le nostre regioni per le loro vacanze. Con la sua assurda invettiva antituristica il sottosegretario non aiuta il nostro impegno di rilancio. Tutt'altro: il danno fatto è incalcolabile, rischiano di essere vanificati anni di sforzi e investimenti cospicui per promuovere l'immagine dell'Italia in Germania, che è il principale cliente dei nostri operatori»

l'Unità, 05-07-2003

di **Marcella Ciarnelli**
l'Unità, 27-09-2001

(...)Nella saletta ovattata dell'albergo che lo ha ospitato nelle poche ore di permanenza a Berlino, rimbombano le parole del presidente del Consiglio italiano che accomuna, in modo arditto, i terroristi che hanno colpito al cuore il mondo ed il movimento dei no global. Che rivendica la superiorità del mondo occidentale su quello islamico. Che propone, per la soluzione del conflitto in Medio Oriente, l'interposizione di una forza di pace ma anche una operazione di sostegno ai giovani palestinesi per garantire ad essi un destino migliore in nome di una «generosità che è anche egoismo». Che lancia quasi una sfida agli amici americani battendo con forza sul legame sempre più saldo dell'Europa con la Russia che unite, ci tiene a ribadire, costituiscono una forza pari a quella degli Usa. Nessun timore, afferma il premier (e lo ripe-

Dice il premier: «Dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà che garantisce il rispetto dei diritti umani, religiosi e politici Mentre l'Islam è fermo a 1400 anni fa»

terà poco dopo facendo eco al cancelliere tedesco). «gli italiani saranno al fianco degli Stati Uniti» nei tempi e nei modi che Bush e gli alleati riterranno opportuni. (...)Davanti all'avveniristica sede del Palazzo del governo, al passaggio del premier italiano una trentina di no global hanno mostrato un po' di cartelli. «A Genova c'era il terrorismo di stato», si legge su uno. Per Berlusconi, invece, i terroristi sono loro. Poco prima ha spiegato la sua teoria per cui tra i movimenti delle azioni terroristiche contro gli Usa c'è anche quello di «fermare la contaminazione e la corruzione del mondo islamico da parte della civiltà occidentale». Quindi, ne fa discendere il premier c'è «una singolare coincidenza tra l'azione contro l'America e il movimento anti-globalizzazione che si è manifestato da un anno a questa parte». Dall'interno dell'Occidente si sono portate critiche al modo di pensare e di vivere dell'Occidente stesso a cui si cerca «di dare la colpa per la povertà» di cui ancora soffre tanta parte del mondo. Anche con manifestazioni come quella di Genova in cui c'è stata la «pressione» dei ragazzi occidentali che «in modo strenuo e violento» hanno manifestato contro quella civiltà di cui sono figli e che è «nettamente» superiore a quella dell'Islam stando a quanto ha affermato Berlusconi che sull'argomento si è dilungato precisando che «noi dobbiamo essere consapevoli della

superiorità della nostra civiltà, una civiltà che costituisce un sistema di valori e di principi che ha dato luogo ad un largo benessere nelle popolazioni dei paesi che la praticano, una civiltà che garantisce il rispetto dei diritti umani, religiosi e politici». Rispetto che certamente non esiste nei paesi islamici «dove vige il pensiero unico che è l'opposto di quella civiltà occidentale» che ha «come grande valore la comprensione e la tolleranza». Insomma, per il presidente del Consiglio «non si possono mettere sullo stesso piano tutte le civiltà». Men che mai quella occidentale quella islamica che non ha tra i suoi patrimoni quello «della libertà» e che, almeno in una sua parte «è ferma a 1.400 anni fa». Ma l'occidentalizzazione è un processo destinato ad andare avanti. «Ci è riuscito con il comunismo, lo ha già fatto con una parte del mondo islamico». Proseguirà su quella strada. Grande apertura, invece, a chi è capace di ripensamenti. Si sprecano i complimenti per Putin per cui Berlusconi ha ribadito «una personale amicizia, un'innata simpatia». E, d'altra parte, con la Russia, insiste il premier ingaggiando una personale guerra santa, «in comune ci sono innanzitutto le radici cristiane». Perciò «l'Occidente deve aprirsi alla Russia che è un paese pacifico» che darà forza all'Europa non solo dal punto di vista economico ma anche sul piano politico e militare. (...)

LE NOZZE DI ERDOGAN JUNIOR

La sposa turca e un testimone dall'imbarazzante baciavano

di **Caterina Perniconi**
l'Unità, 11-08-2003

CI SONO MODI E MODI per testimoniare. Berlusconi ha scelto di fare il testimone di nozze. Forse pensava fosse più semplice che recarsi a Palazzo di Giustizia. Ma per fare il testimone alle nozze di una donna musulmana, magari alla futura nuora del primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan, bisogna conoscere la religione e le tradizioni di quel popolo, altrimenti c'è il rischio di creare forti imbarazzi. Come quello



Foto di Anadoluh Ajmani/Ansa

che è riuscito a scatenare ieri Berlusconi: trovatosi di fronte alla sposa, religiosamente velata, il premier italiano invece di omaggiarla con un elegante inchino, ha cercato di baciarle la mano. La giovane sposa, appena diciassettenne, ha subito ritratto il braccio, ma Berlusconi, ignaro, ha continuato a tirarlo, senza riuscire a sfiorarla. Si giustificò più tardi definendolo «un gesto di rispetto». Per i musulmani praticanti è l'esatto contrario: per rispetto non si può nemmeno toccare la mano di una donna. Il tentativo di

baciarla deve essere apparso estremamente offensivo ai 14.000 invitati presenti. Subito si è alzato nella sala un imbarazzante brusio. Che nemmeno la sonora risata di Erdogan padre è riuscito a smorzare. In un momento caldo per l'Italia, non solo dal punto di vista meteorologico, Berlusconi ha preferito occuparsi della «diplomazia nuziale». Perché, secondo lui, «si fa politica estera con la stima esplicita in atti di vicinanza personale». Il premier ha donato alla futura consorte dell'ultimo figlio di Erdogan un collier, «se-

gno della nostra oneficeria». Per lo sposo il premier ha pensato «a un orologio». Berlusconi non ha escluso di cantare durante il ricevimento: «Temo di non potermi unire al coro perché non conosco canzoni turche - ha detto - se invece i turchi dovessero conoscere canzoni italiane e le intonassero... perché no!». Poi ha spiegato che «c'è una tradizione che mi hanno detto - forse per evitare altre gaffe - essere qui la norma», un regalo anche per la mamma dello sposo «che perde» in qualche modo il figlio (...).